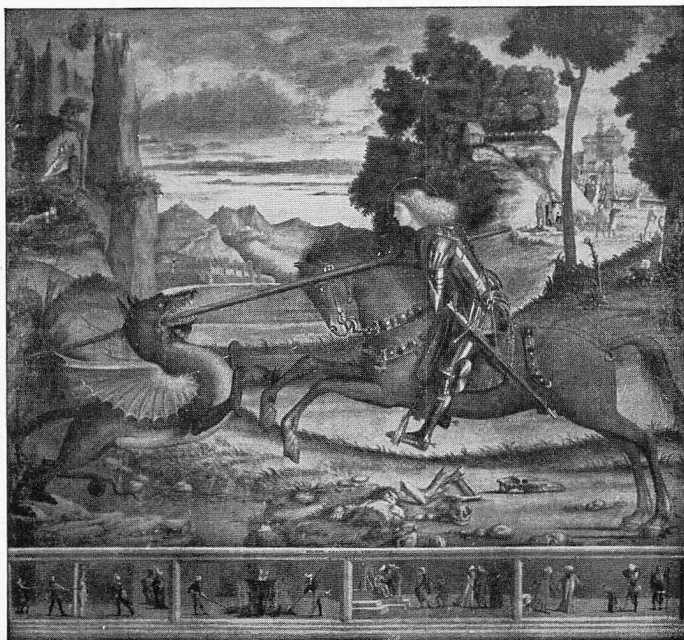




LA FONDAZIONE
GIORGIO CINI
NELL'ISOLA DI S. GIORGIO MAGGIORE

VENEZIA



« San Giorgio che uccide il drago » di Vettor Carpaccio.

L' ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE E LA FONDAZIONE GIORGIO CINI

È possibile che l'isola di San Giorgio costituisse, già in tempi romani (ben innanzi, pare, la fondazione di Venezia in Rialto), una tappa o un rifugio dei naviganti sulle difficili rotte dal mare alla terraferma, sconvolte dal corso irregolare e tumultuoso delle fiumane. Fu chiamata « isola dei cipressi » e coltivata ad orti. Certo fu, anticamente, un centro di saline e di mulini. Al 790 di Cristo si fa generalmente risalire la primitiva chiesa, dedicata a San Giorgio, che le dette il nome.

Per donazione del doge Tribuno Memmo poté sorgervi, nel 982, il primo monastero benedettino, fondato dal patrizio Giovanni Morosini, discepolo di San Romualdo. Convento e chiesa subirono, in seguito, trasformazioni continue, determinate da incendi, crolli per terremoti, vetustà. La ricostruzione che ebbe più durata nel tempo fu quella iniziata, auspice il doge Ziani, dopo il terremoto del 1223.



La facciata della chiesa, di Andrea Palladio.

Nel 1109, da fedeli naviganti veneti reduci dal Levante, vi era stato trasportato il corpo di Santo Stefano: e la chiesa aveva preso il nome anche di questo protomartire. Da quel deposito sacro, avvenuto con solenni cerimoniali liturgici e civili, ebbero origine le tradizionali visite natalizie, serale e mattutina, del Doge al tempio e al monastero: visite processionali la cui tradizione durò fino alla caduta della Repubblica. Nel 1204 fu collocato nella chiesa il corpo di Santa Lucia, in seguito trasferito altrove e, da



« L'ultima cena » del Tintoretto, nel presbiterio.



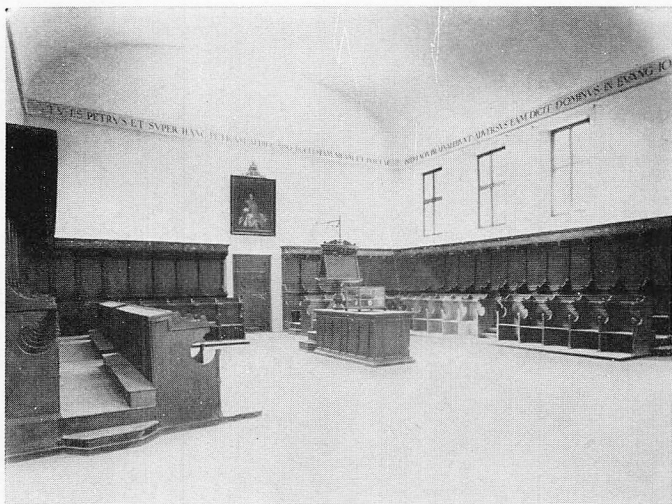
L'interno palladiano della chiesa a tre navate.

ultimo, in San Geremia. Innumerevoli furono le reliquie di santi, tra cui alcune di San Giorgio, recate alla chiesa in tempi diversi.

Fino al principio del XVI secolo la parte monumentale dell'isola ebbe una struttura prevalentemente gotica, come



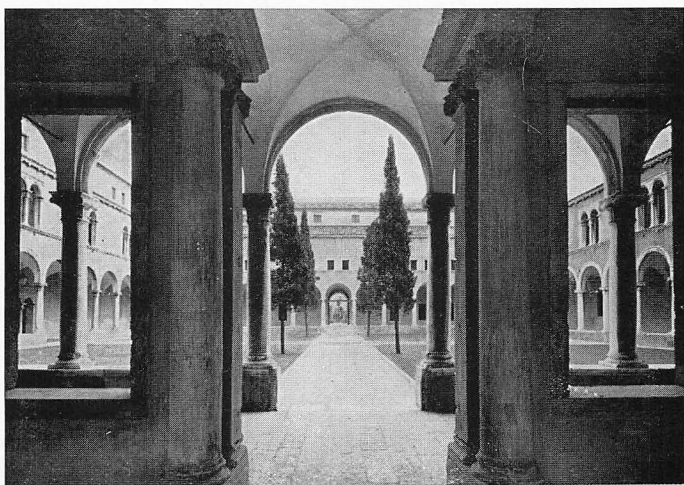
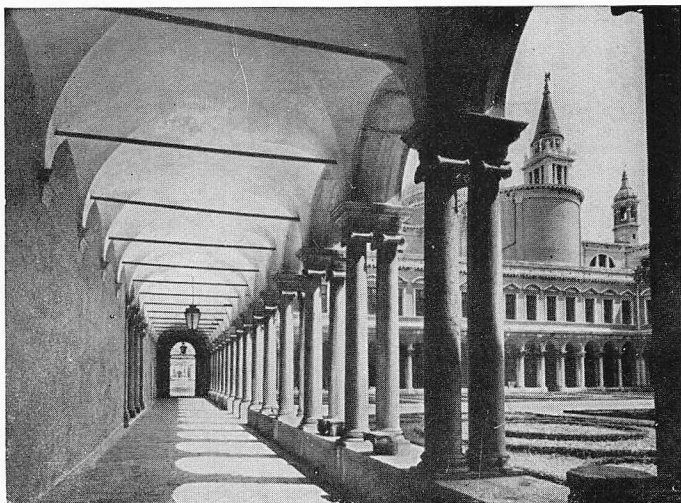
«La caduta della Manna» del Tintoretto, nel presbiterio.

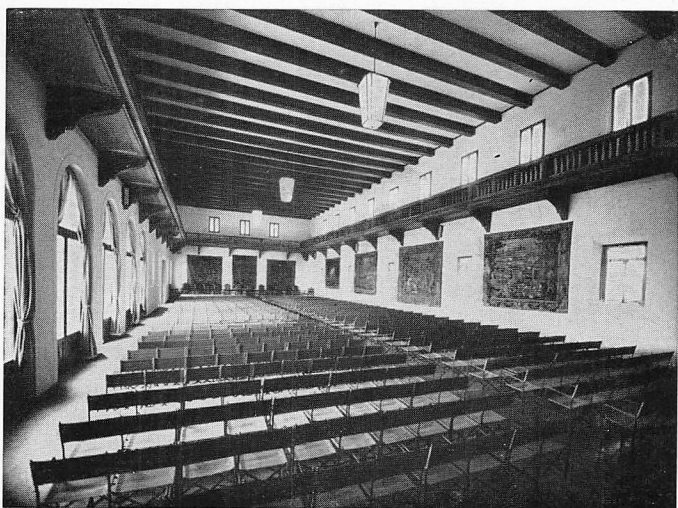
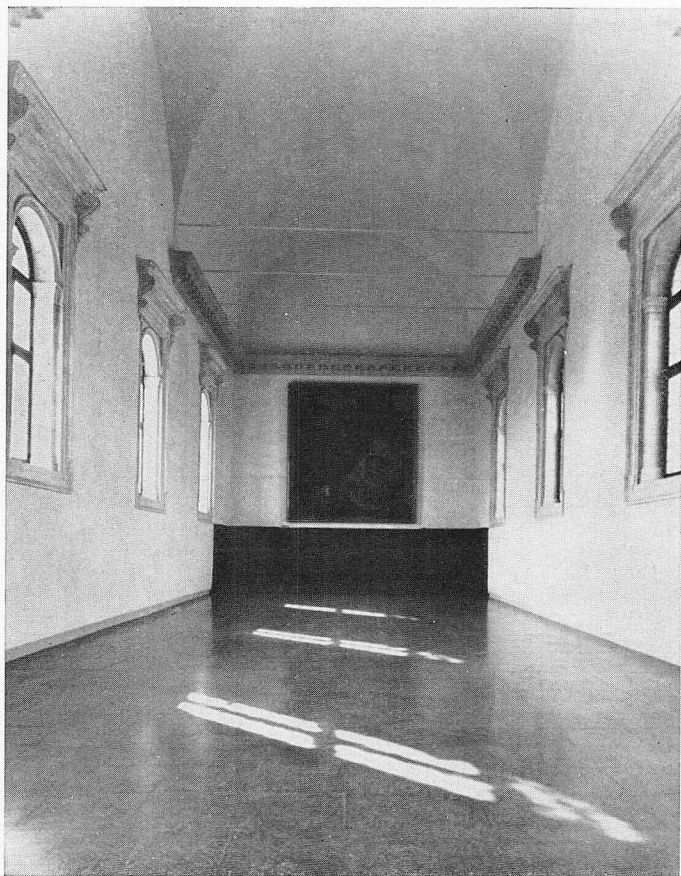


In alto: la Sala del Conclave.

In basso: portale d'accesso alla Sala Capitolare (1533).

A destra: vedute dei due chiostrì.





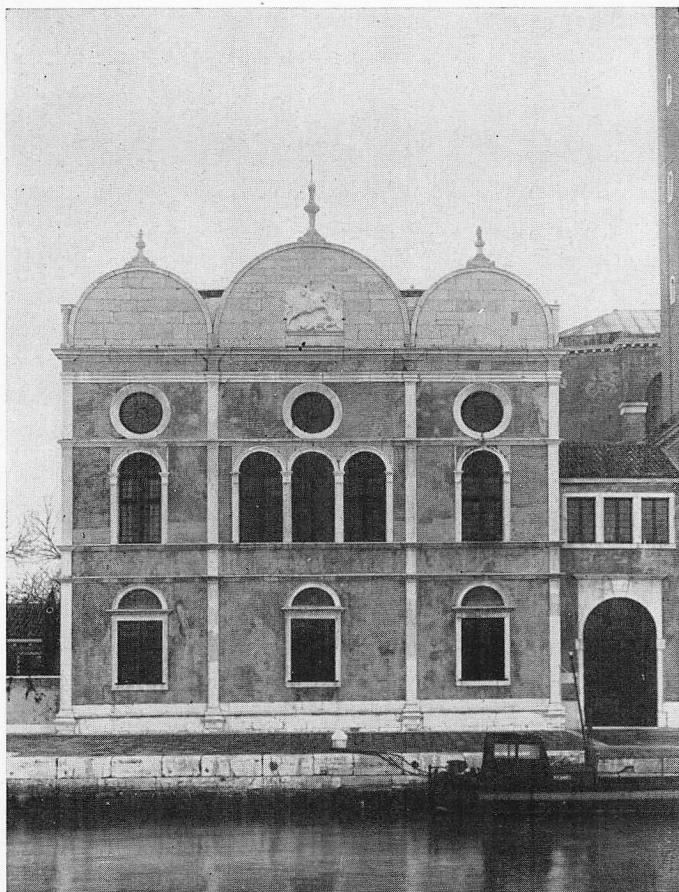
*In alto: il Cenacolo palladiano
In basso: la sala degli Arazzi*

risulta ancora dalla pianta levata verso il 1500 da Jacopo de' Barbari. In tutte le epoche San Giorgio accolse ed ospitò Sommi Pontefici, sovrani, principi, alte personalità; nel 1433 vi si ricoverò l'esule Cosimo de' Medici, al seguito del quale era pure Michelozzo Michelozzi. Datano presumibilmente da quest'epoca i primi progetti e i primi lavori di riedificazione rinascimentale. Questa era oramai in corso quando, intorno alla metà del Cinquecento, cominciò la trasformazione ideata dal Palladio, che comprese la riforma del piazzale di arrivo, la chiesa, l'ingresso ai chiostri, il primo di questi, il Cenacolo e altri ambienti.

Nel 1566, alla presenza del doge Priuli, venne posta la prima pietra della chiesa. Questa fu ultimata oltre mezzo secolo dopo, morto già il Palladio, da Simon Sorella, Proto di San Marco, e da Antonio Paliari. L'interno della chiesa



Loggiati al piano superiore del primo e secondo chiostro.



La facciata del Dormitorio, di Giovanni Buora.

è a croce latina, di tre navate, con cupola centrale e grandioso presbiterio. Quivi, isolato, si erge l'altar maggiore costruito su disegno di Antonio Vassilacchi; il gruppo dei quattro Evangelisti che reggono il mondo è di Gerolamo e Giuseppe Campagna; dietro l'altare si sviluppa il coro di legno di quarantasei stalli maggiori e di trentaquattro minori, scolpiti e istoriati con episodi della vita di San Benedetto da Alberto van den Brulle di Anversa, in collaborazione con Gaspare Gatti. Nella chiesa sono disposti otto altari, dei quali uno dedicato a Santo Stefano. Tra i numerosi monumenti sepolcrali va particolarmente ricordato quello del doge Leonardo Donà, con statue di Alessandro Vittoria. Fra le opere di pittura sono da segnalare l'« Ultima Cena » e la « Caduta della Manna », capolavori di Jacopo Tintoretto, ai lati dell'altar maggiore; il « Martirio di Santo Stefano », di Domenico Tintoretto, sull'altare dedicato al



Il Dormitorio di Giovanni Buora, finito nel 1533, ripristinato nella aerea architettura originale.

secondo patrono dell'isola; la « Adorazione dei pastori » di Jacopo da Ponte, ecc. Sul secondo altare a destra il Crocifisso in legno, di varia attribuzione, pel quale si sono fatti anche i nomi di Michelozzi o del Brunelleschi, è piuttosto da ritenersi di arte veneta quattrocentesca. Nella cappella superiore, dove si tenne il Conclave di cui sarà detto più oltre, l'altare è ornato da un quadro del Carpaccio: « San Giorgio che uccide il drago », libera variante di quello dell'oratorio di San Giorgio degli Schiavoni.

Il campanile, precipitato nel 1774, venne ricostruito dal Buratti nel 1791.

Dal piazzale, prendendo a man destra, si entra, per l'alto portale, nel primo chiostro, ideato dal Palladio, iniziato nel 1579, finito dopo il 1614, forse con modifiche da parte degli esecutori. Da questo, si perviene a un secondo chiostro e al Cenacolo (Refettorio), grandiosa aula classica, già impostata trent'anni innanzi che il Palladio ne assumesse regolarmente la costruzione, da lui riformata secondo i propri intendimenti, a partire dal 1560. Vi si accede da due atri successivi; nel secondo dei quali stanno i due bellissimi lavabi posti nel 1561. Per il Cenacolo, Paolo Veronese dipinse la sua celeberrima, immensa tela, le « Nozze di Cana », asportata dai francesi alla caduta della Repubblica di San Marco e mai più restituita (è esposta tra i capolavori della pittura veneziana al Louvre di Parigi e la sostituisce,



Lo scalone del Longhena.

nel Cenacolo, una vasta tela di scuola tintoretiana, rappresentante « Lo spozalizio della Vergine »). Dal secondo chiostro si accede anche al quadrangolare salone capitolare ultimato sotto li auspici di Gerolamo Priuli nel 1533. L'accesso è attraverso un elegante portale che con due bifore laterali crea un gioiello di prospetto del Rinascimento. Il chiostro, detto « dei cipressi » dai quattro cipressi che ne inquadrano la vera da pozzo al centro, era già in avanzata costruzione, insieme alle attigue sale, agli inizi del Cinquecento.

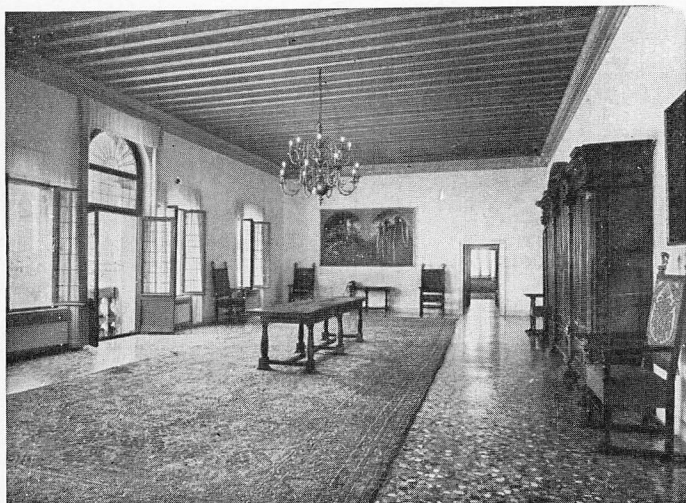
Dal loggiato terreno del primo chiostro si sale a quello superiore per lo scalone monumentale a doppia rampa, costruito tra il 1643 e il 1645 da Baldassare Longhena, ornato dalle statue di G. B. Paliari raffiguranti Venezia e le massime virtù, in ogni tempo, del suo governo (la « Prudenza » e la « Giustizia »), e, sul soffitto, da un dipinto di Valentino Le Fèvre. Dalla loggia così raggiunta si entra nell'ala già

degli Abati e dell'Albergo, ora sede della Presidenza della Fondazione Giorgio Cini. Essa appare degnamente sistemata con antica suppellettile e ornata di pregevolissimi dipinti di Paolo Veronese, di Jacopo e Domenico Tintoretto e scuola tintoretiana, di Bonifacio de' Pitati e suoi aiuti, e di altri: in parte concessi in deposito dalla Soprintendenza alle Gallerie.

Nell'ala tra il primo e il secondo chiostro, sempre al piano superiore, sorge il maestoso salone della Biblioteca, costruito da Baldassare Longhena, incominciato nel 1641, ultimato nel 1671; ornato nel soffitto dalle pitture dei secenteschi Gherardi e Coli « concordissimi così di anima come di stile ». Le librerie monumentali furono costruite da Francesco Pauc; asportate e smembrate all'epoca della



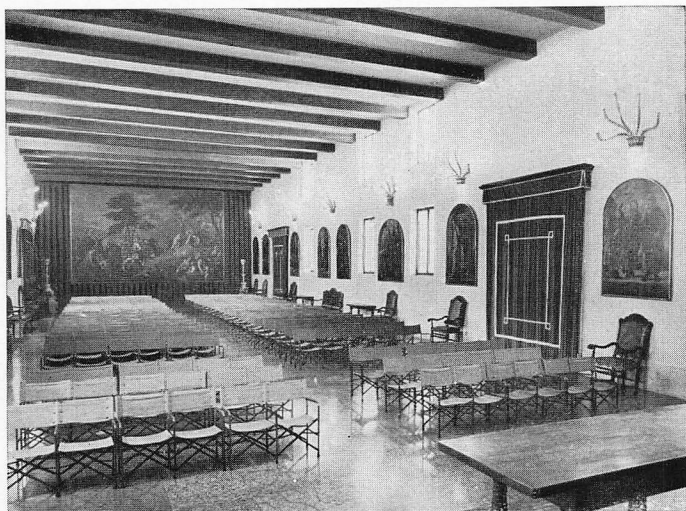
La Biblioteca del Longhena con le monumentali librerie secentesche del Pauc.



Il Salone del Consiglio generale della Fondazione.

occupazione francese in seguito alla caduta della Repubblica, e date in deposito a un istituto di educazione cittadino, esse sono tornate, con effetto grandioso, nella sala che durante il dominio asburgico era stata trasformata in deposito d'armi.

Nell'ala oltre il secondo chiostro è il celebre Dormitorio del maestro luganese Giovanni Buora che molto operò a Venezia, insieme al figlio Andrea. È questa la parte più antica del Monastero. Gli inizi della costruzione del Dormitorio corrispondono al tempo del soggiorno del Michelozzi, dal quale essa fu, forse, ispirata; soltanto nel 1494 venne affidata al Buora, del quale è anche l'ideazione del secondo chiostro, ultimato dal figlio Andrea. Il prospetto che Giovanni diede al Dormitorio verso il bacino di San Marco e che s'adorna di un San Giorgio (bassorilievo del luganese Bregno) risale al 1508. Il Dormitorio fu ultimato nel 1533. Costruito con volta a botte, di bellissimo effetto architettonico, misura ben 128 metri ed è perciò altrimenti chiamato « manica lunga ». Lo fiancheggiavano simmetricamente le celle, già distrutte, ora in buona parte ripristinate. Un tratto della « manica lunga » si incendiò nel 1569 e venne rifatto nel 1604. Di tale epoca era la loggia verso il giardino alberato che si può vedere nel quadro raffigurante Venezia, di proprietà del Castello di Trento, in deposito al Museo Correr di Venezia: loggia formata da ventidue colonne di circa due metri di altezza, che ancora esisteva nella prima metà dell'Ottocento.



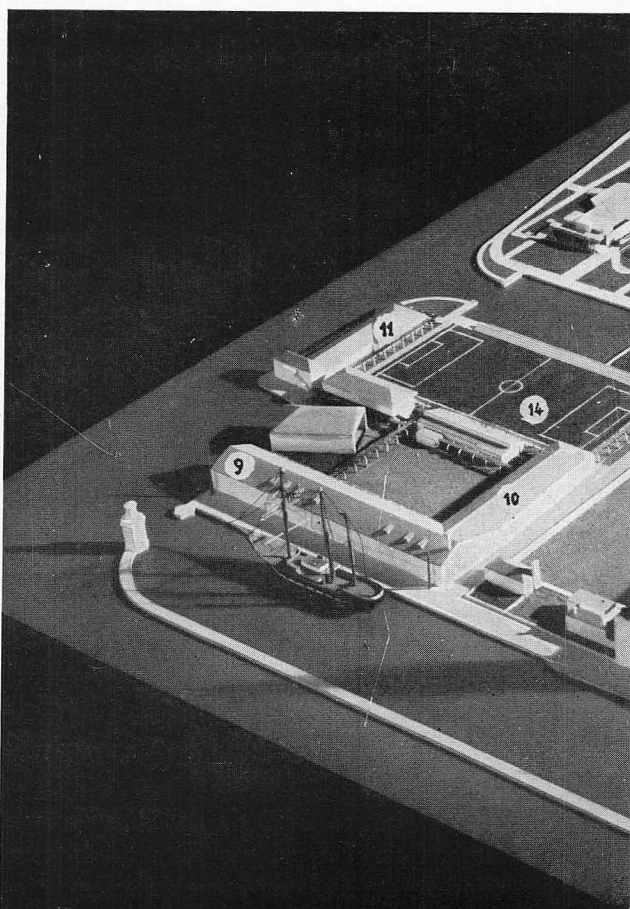
La sala « Francesco Carnelutti ».

Con la caduta della Repubblica incominciarono le devastazioni e le spogliazioni dell'isola, che ebbe un ultimo momento di splendore col Conclave del 1800, dal quale uscì eletto Sommo Pontefice Pio VII, mentre la sede Apostolica era esule da Roma per le note vicende storiche. Già nel secolo XVII erano stati costruiti, lungo il lato settentrionale di San Giorgio, magazzini ad uso marittimo e commerciale; altri ne sorsero verso la metà del XIX quando l'isola fu trasformata in porto franco e venne gettato il piccolo molo, terminato dalle due caratteristiche torrette, che forma la darsena. Abolito il porto franco, tutti i locali monumentali, già cadenti, modificati, ridotti ad usi vili, vennero dall'Austria destinati a sede di comandi militari, e di truppe. L'isola s'avviava così al massimo decadimento; mentre era invasa a poco a poco da tettoie, da baracche e da altre costruzioni utilitarie, i suoi edifici principali erano frazionati da un grande numero di muri divisorii, rozza-mente puntellati per far fronte alle necessità statiche e adoperati ad uso di uffici o di appartamenti privati.

Il riscatto dell'isola dall'abbandono e dall'inesorabile manomissione a cui era stata condannata avvenne a cominciare dal 1951 ad opera della Fondazione Giorgio Cini, alla quale fu riconosciuta personalità giuridica con decreto del Presidente della Repubblica in data 12 luglio 1951. Con il generoso appoggio delle autorità governative la Fondazione Giorgio Cini poté ottenere la concessione di San



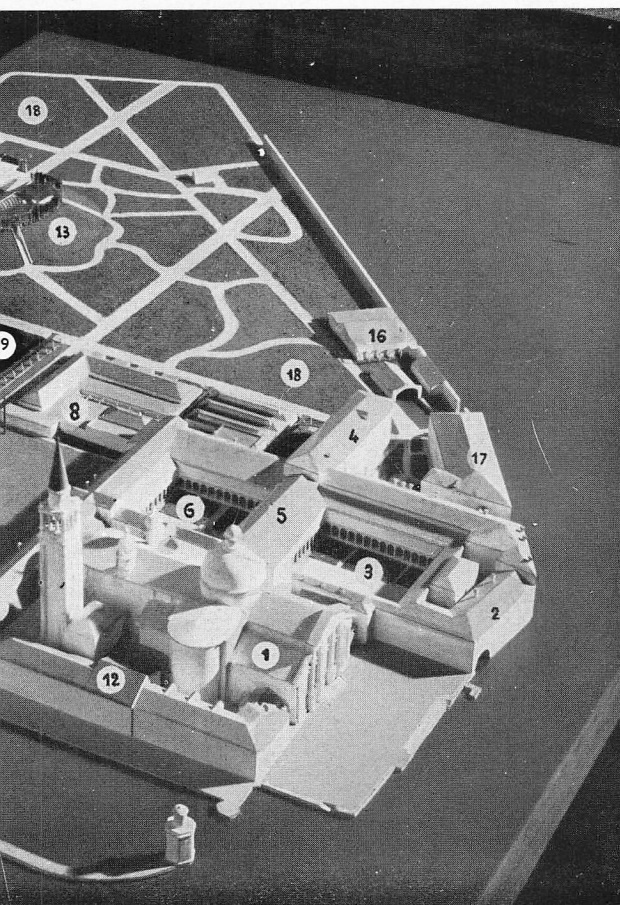
L'Isola di San Giorgio vista dal Palazzo



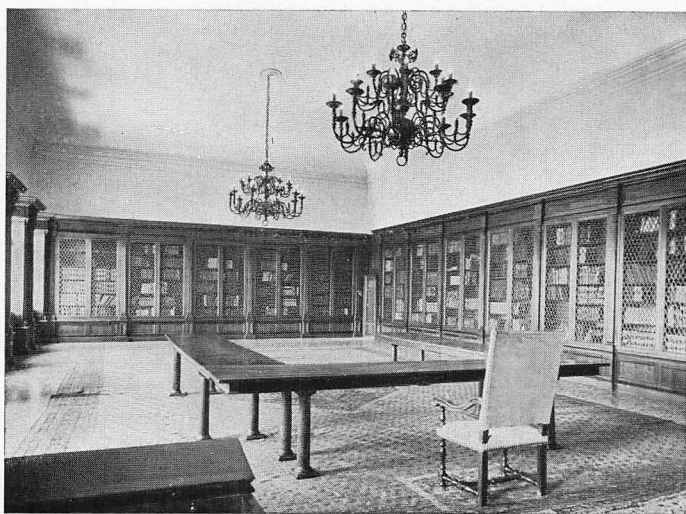
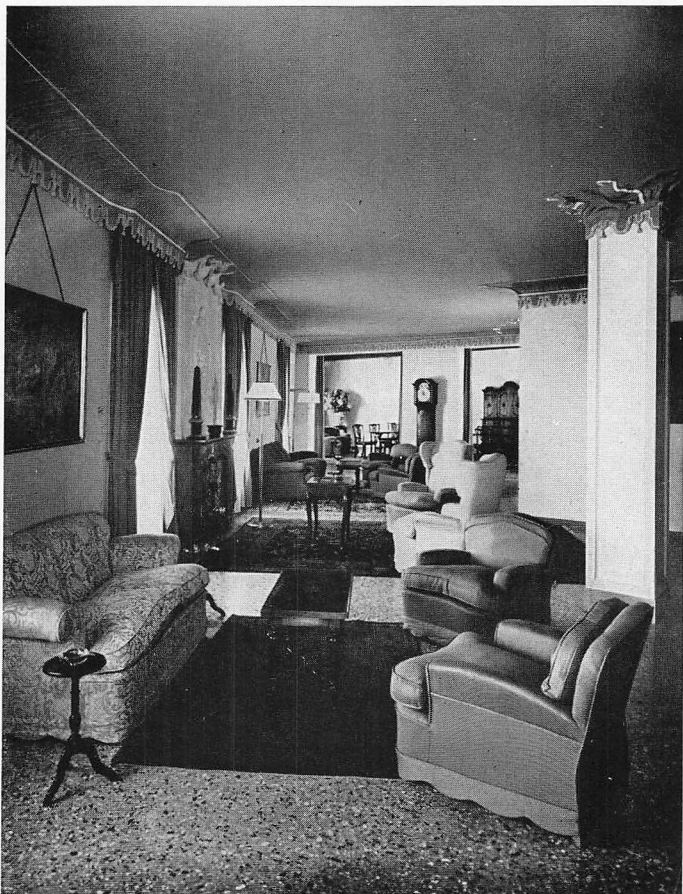
*Il plastico dell'Isola: 1. Tempio palladiano — 2. Sede della P
del Palladio — 4. Cenacolo Palladiano — 5. Biblioteca —
e Mestieri — 9. - 10. - 11. Centro Marinaro — 12. Piccolo T
dei Centri Marinaro e Arti e Mestieri — 16. Palestra coper
19. Palestra per il*



Ducale, dopo la sistemazione generale.

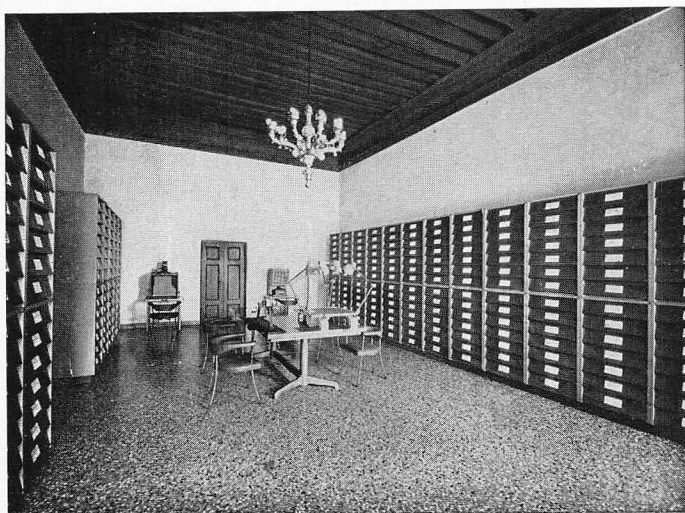


*enza della Fondazione, già Foresteria del Monastero — 3. Chiostro
 iostro dei cipressi — 7. Dormitorio del Buora — 8. Centro Arti
 — 13. Teatro Verde — 14. - 15. Campi sportivi e di ricreazione
 17. Centro di Cultura e Civiltà: Noviziato — 18. Parco —
 « Clemente Gandini ».*



In alto: sala della Foresteria.

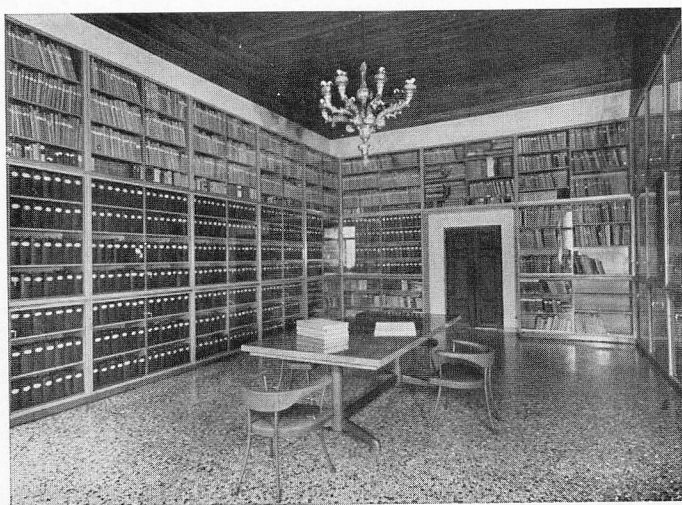
In basso: sala « Nino Barbantini »: raccolta dei periodici dell'Istituto di Storia dell'Arte.



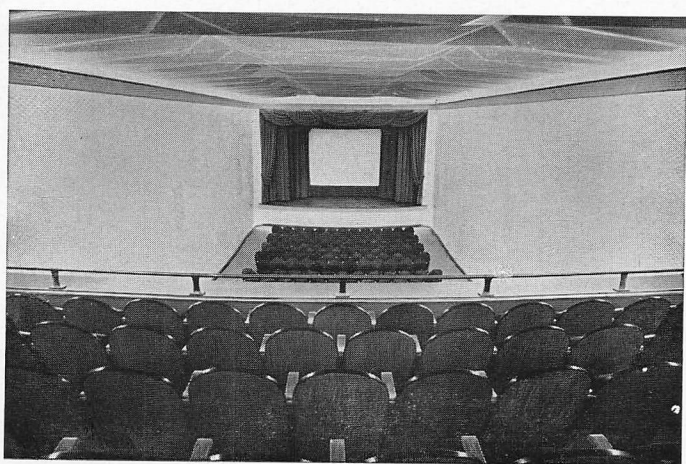
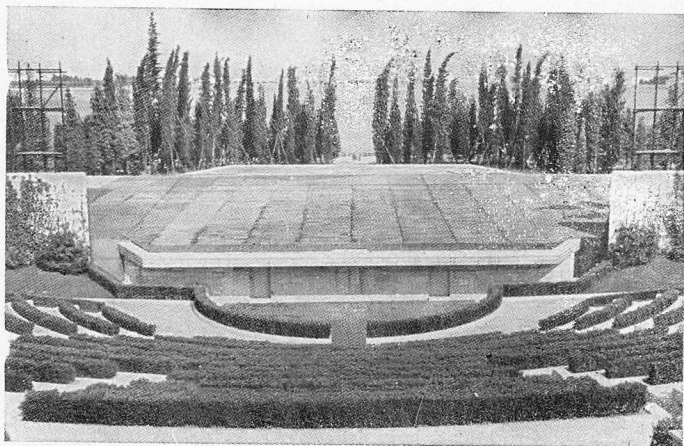
Microfilmoteca dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato.

Giorgio Maggiore allo scopo di ripristinarne la parte monumentale e di farvi sorgere istituzioni sociali, culturali e artistiche.

Al ripristino del complesso monumentale diretto dalla Soprintendenza ai Monumenti — e per essa dall'architetto Ferdinando Forlati — si pose mano dopo lo sgombero dell'isola dalla popolazione di militari e delle loro famiglie, opportunamente trasferita altrove mentre era presidente



La biblioteca «Rolandi» dell'Istituto di Lettere Musica e Teatro.



Dall'alto: la cavea e il palcoscenico del Teatro Verde. - Particolare della cavea. - Piccolo Teatro visto dalla galleria.

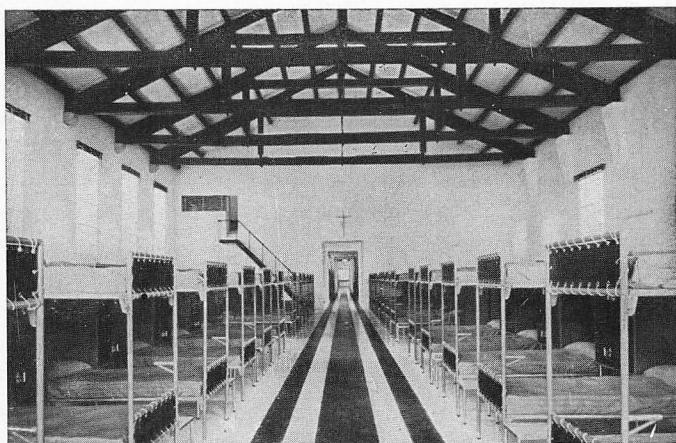


Centro Marinaro: il refettorio.

della Fondazione Nino Barbantini. I lavori di restauro e di adattamento compresi nel piano generale furono ideati dall'architetto Luigi Vietti e diretti dall'ingegnere Enea Perugini.

Fa parte della sistemazione generale dell'isola anche un vasto parco, dove sono stati costruiti un teatro all'aperto (Teatro Verde), una palestra e una piscina natatoria.

Le istituzioni sociali, culturali e artistiche previste dagli statuti funzionano attraverso i diversi Centri auto-



Centro Marinaro: un dormitorio.

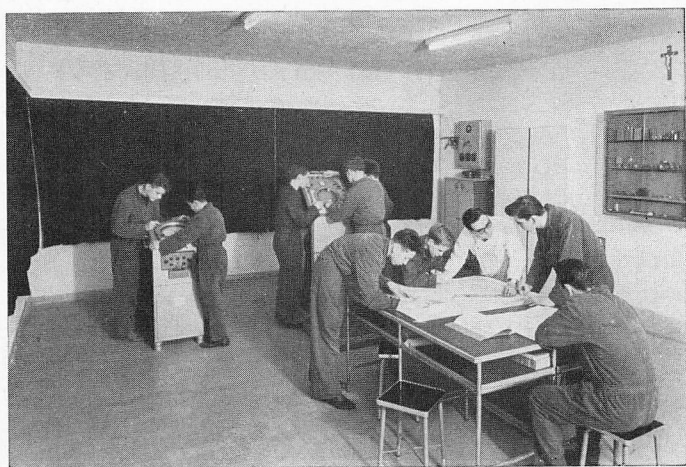


Centro Marinaro: la nave scuola «Giorgio Cini».

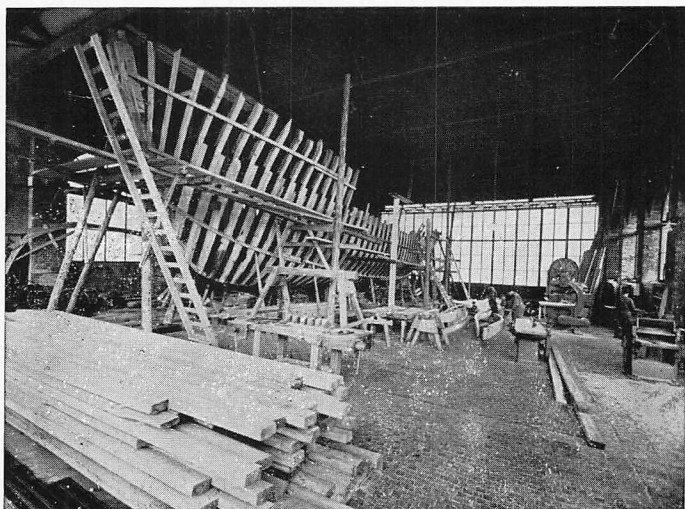
nomi, le cui attività sono coordinate dal Consiglio e dalla Segreteria generale della Fondazione.

Il *Centro Marinaro*, il quale occupa, con i suoi edifici, navi e campi di gioco e sportivi, la parte nord-orientale dell'isola, fu istituito nel 1952 per accogliere circa seicento ragazzi, fra interni ed esterni, orfani di marinai e pescatori, allo scopo di impartire loro una istruzione professionale e avviarli alla vita del mare.

Affidato all'Istituto « Scilla », la cui origine è in una vecchia istituzione benefica veneziana sorta nel 1906 con il nome di Nave Asilo « Scilla », poi Nave Scuola « Scilla » (detta così da un vecchio motoveliero in disarmo, messo a disposizione dal Ministero della Marina), ha una Scuola « media dell'obbligo », e un Istituto Professionale per le Attività Marinare, articolato in scuole, alla loro volta divise



*Centro Marinaro. Dall'alto: Un'aula di studio - Aula « radar »
Reparto radiotelegrafisti.*

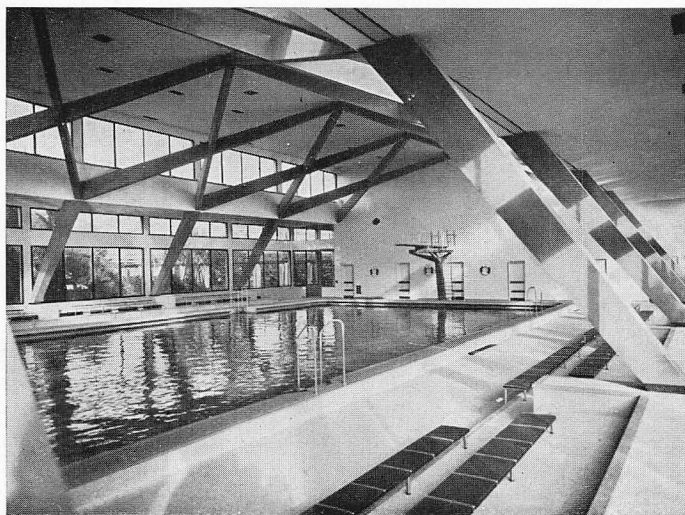


Centro Marinaro: il cantiere, con un motopeschereccio in costruzione.

in sezioni, e precisamente: Scuola per l'industria meccanica, con sezione per « meccanico navale »; Scuola per l'industria elettrica, con sezioni per « radiotelegrafista di bordo » ed « elettricista installatore di bordo », e con specializzazione « riparatori ed operatori di apparecchiature elettroniche »; Scuola di navigazione, con sezione per « padrone marittimo per il traffico »; Scuola per costruzioni marittime, con sezione per disegnatori navali.



Centro Marinaro: palestra coperta.



Centro Marinaro: palestra per il nuoto «Clemente Gandini».

Il *Centro Arti e Mestieri*, gestito dalla Congregazione Salesiana, occupa, nel cuore dell'isola, l'ala più antica del Monastero e gli annessi padiglioni e cortili di ricreazione. Istituito nel 1953 per accogliere circa seicento ragazzi, tra interni ed esterni, appartenenti a famiglie particolarmente disagiate e avviarli all'apprendimento di un mestiere, è dotato di una attrezzatissima scuola professionale divisa in tre reparti: tipografi, meccanici, mobiliari. Gli allievi, dopo i tre anni di Scuola « media dell'obbligo », frequen-



Centro Arti e Mestieri: sala delle macchine.



Centro Arti e Mestieri: tipografia (reparto compositori a mano).

tano i seguenti corsi di addestramento del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale: compositori a mano, impaginatori, compositori a macchina (monotipisti, linotipisti), stampatori, fotografi grafici, cromisti, fotolitografi, stampatori offset, nel reparto tipografi; tornitori, aggiustatori, fresatori, rettificatori, nel reparto meccanici; intagliatori, esecutori di mobili d'arte, doratori, falegnami industriali, nel reparto mobiliari. Parallelamente, gli allievi frequentano il triennio di Istituto Professionale che dà anche la possibilità di proseguimento nell'ambito degli studi.

Il *Centro di Cultura e Civiltà*, pur ispirandosi a fini idealmente analoghi a quelli degli altri due Centri, differisce da questi nella sfera di attività e nei mezzi di azione. Considerando la cultura come un mezzo per contribuire al raggiungimento di quella elevata forma di civiltà la quale ripete la sua origine dal Cristianesimo, aspira a essere un punto di convergenza e di diffusione delle forze spiritualmente più vive di tale forma di civiltà.

Oltre a ospitare convegni e congressi nazionali e internazionali di alto livello culturale, e sempre di notevole interesse (a cominciare dal 1955 ne ha accolti, annualmente, in media una ventina), organizza incontri di eminenti personalità per la trattazione di problemi di accentuato rilievo per la civiltà (e basti ricordare, tra gli altri, quelli, nell'ambito dell'arte, su « Arte figurativa - Arte astratta », sul « Valore della Musica », sul Cinema, sul Goldoni, sul Tolstoj, su « L'arte di Gabriele d'Annunzio », e, nell'ambito sociale, politico, morale, religioso, su temi come « Processo

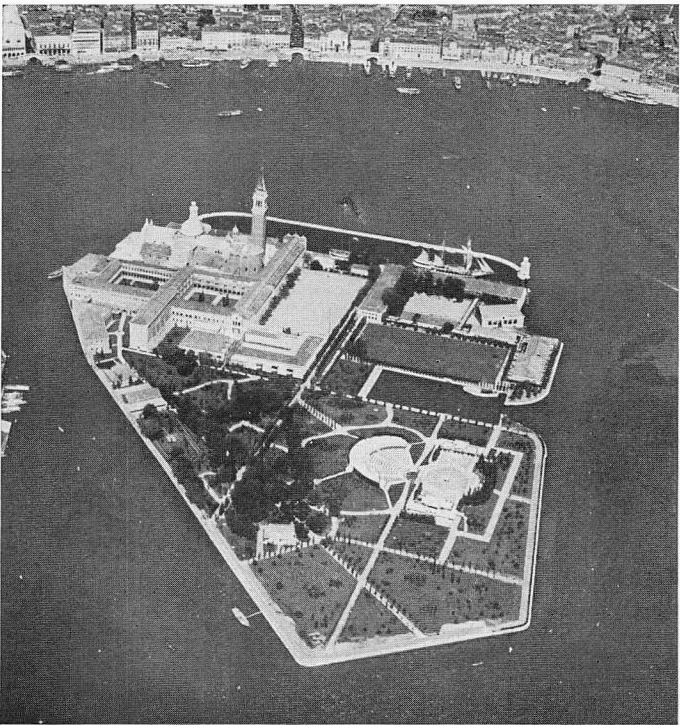
dell'Islam alla civiltà occidentale », « L'Africa e la civiltà contemporanea », « La crisi della civiltà e l'individuo », « La pena dell'ergastolo », « Adolescenza traviata », « L'esperienza della preghiera », « Millenario del Monte Athos »). L'attività del Centro si manifesta inoltre promovendo conferenze, organizzando cicli di lezioni, fra i quali acquistavano particolare risalto uno dedicato ogni anno a un secolo di civiltà veneziana da parte dei maggiori studiosi di fama internazionale, e uno, tenuto annualmente dal compianto professor Carnelutti, su argomenti ispirati da un motivo a lui caro: che la civiltà si attui attraverso una sempre maggiore consapevolezza della « vita con li altri » (« I dialoghi del Vangelo e la civiltà », « L'avventura dell'individuo », « Figure del Vangelo », « Il granello di senapa », « Il discorso della libertà », « Il poema di Gesù », « Maria e l'altre donne » ne furono i temi nel 1956, '57, '58, '59, '60, '61 e 62). Particolare menzione meritano corsi internazionali d'alta cultura, promossi e organizzati dal Centro in collaborazione con il Comune di Venezia, e che si svolgono ogni anno in settembre: cominciati nel 1959 con un corso sul tema « Barocco europeo e barocco veneziano », proseguiti di anno in anno sui temi « Umanesimo europeo e umanesimo veneziano », « Rinascimento europeo e rinascimento veneziano », « Arte e cultura contemporanee », « Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento », « Arte e cultura nella civiltà contemporanea », « Sensibilità e razionalità nel Settecento », « Il fenomeno città nella vita e nella cultura d'oggi », « Rappresentazione arti-



Centro Arti e Mestieri: la Cappella.

stica e rappresentazione scientifica nel 'secolo dei lumi' », si sono venuti configurando così da acquistare una loro decisa, tipica fisionomia. Presso il Centro si svolgono inoltre Corsi per artisti, studenti e insegnanti d'arte americani, con l'appoggio anche della Kress Foundation, Corsi preuniversitari per studenti inglesi, Corsi di perfezionamento per professori d'italiano scandinavi, e un Corso internazionale sul teatro.

Il Centro promuove altresì la pubblicazione di studi sull'arte e la civiltà veneziana, in collezioni come « Storia della civiltà veneziana » e « Civiltà veneziana (Fonti e testi - Studi - Saggi - Dizionari dialettali - Musiche veneziane inedite o rare - ecc.) », « Cataloghi di raccolte d'arte », « Cataloghi di Mostre », « Indici fotografici », « Le civiltà asiatiche », « Quaderni di San Giorgio », « La voce di San Giorgio », delle quali sono usciti complessivamente già più di cento volumi; e favorisce quella di opere di grande impegno quali un' « Enciclopedia dello spettacolo », un' « Enciclopedia filosofica », un' « Enciclopedia universale dell'Arte », una « Storia della pittura veneziana », una serie di volumi su « Le civiltà dell'Oriente » e una delle opere di Dante.



L'isola di San Giorgio Maggiore, vista dall'aereo.

Accoglie infine nel Teatro Verde e nel Piccolo Teatro spettacoli di alto interesse artistico.

Ma oltre a queste attività, necessariamente non continuative, il Centro è sistematicamente attivo in Istituti, i quali costituiscono la *Scuola di San Giorgio per lo studio della Civiltà Veneziana*.

Sono: l'*Istituto di Storia dell'Arte*, l'*Istituto di Storia della Società e dello Stato*, l'*Istituto di Lettere, Musica e Teatro*. Il primo, sorto nel 1954, ha quasi ultimato la costituzione di una biblioteca specializzata di arte veneta e bizantina, e sta raccogliendo e ordinando una fototeca che di quell'arte dovrà offrire una documentazione quanto più possibile completa; organizza inoltre annualmente una o più mostre di disegni veneti o pitture venete. Il secondo, che ha avuto inizio nel 1955, sta costituendo una microfilmoteca dei documenti riguardanti la storia veneziana esistenti nelle biblioteche e negli archivi stranieri e italiani, ad eccezione dell'Archivio di Stato di Venezia, del quale verrà a fornire l'ideale completamento. Il terzo, creato nel 1956, si propone di raccogliere le migliori testimonianze di quella che fu la civiltà veneziana nel campo delle lettere, della musica e del teatro, promovendo o favorendo la creazione di un archivio lessicale veneto e di un « corpus » di vocabolari dei dialetti veneti, l'edizione di testi rari o inediti di opere letterarie, la rappresentazione e le registrazioni di opere teatrali, la pubblicazione e l'esecuzione di musiche e la loro registrazione su nastro o disco, mettendo insieme una microfilmoteca e fototeca di manoscritti di interesse letterario e musicale. Questo Istituto vanta, inoltre, nella Biblioteca Rolandi, una eccezionale raccolta di libretti d'opera (circa 40.000).

È nel programma di tutti e tre gli Istituti promuovere pubblicazioni di interesse storico e culturale, aiutare gli studiosi con borse di studio e sovvenzioni, organizzare corsi di lezioni e conferenze. Tra le pubblicazioni, basti ricordare quelle periodiche, e cioè: « Saggi e memorie di storia dell'arte », il bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato dal titolo « Studi Veneziani » e il « Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo ».

Ai tre Istituti fin qui ricordati si è venuto ad aggiungere l'*Istituto Venezia e l'Oriente*, che, ispirandosi alla funzione avuta da Venezia quale tramite fra il mondo asiatico e il mondo latino, si propone di contribuire a una migliore conoscenza dei valori culturali dell'Oriente, mettendoli nella prospettiva storica, geografica e sociale più favorevole a una giusta comprensione e valutazione. Ciò, fra l'altro, con l'ausilio di una biblioteca specializzata per gli studi orien-

tali, e mediante conferenze, convegni, borse di studio atte a favorire scambi di studiosi o studenti fra l'Italia e i paesi orientali, pubblicazioni, mostre e spettacoli d'arte orientale.

Il complesso degli Istituti si giova di una biblioteca, di circa cinquantamila volumi, in continuo incremento: in essa figurano, tra l'altro, un'eccezionale raccolta di varie centinaia di preziosi incunaboli, cinquecentine, incisioni in prevalenza del Settecento, e, rarissima gemma, l'autografo originale della seconda centuria dei « Miscellanea » del Poliziano. Le raccolte del Centro comprendono inoltre una collezione di preziosi fogli miniati dal XII al XIV secolo e oltre diecimila disegni antichi, prevalentemente di scuola veneta, alcuni di maestri quali il Canaletto, i Tiepolo, i Guardi, Piranesi e così via.

Nell'ambito del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione esplicano una loro attività anche i padri Benedettini, tornati, dal 23 aprile 1957, dopo un secolo e mezzo di lontananza, al loro normale ministero all'Isola di San Giorgio Maggiore: a loro cura, è stato costituito un Centro Liturgico Musicale, che ha già organizzato cicli di conferenze, corsi di canto gregoriano, e si propone di indire convegni, attuare pubblicazioni, tra cui ha già iniziato quella di un « Trattato generale di canto gregoriano » in dodici volumi, di una serie di « Quaderni dei Padri Benedettini di San Giorgio Maggiore », e di una rivista: « Jucunda laudatio, Rassegna Gregoriana ».

Ma il Centro di Cultura e Civiltà mira anche a far sentire la sua voce a un pubblico più vasto e non specializzato: e per questo diffonde attraverso i « Quaderni di San Giorgio » testimonianze delle idee di civiltà che vorrebbe vedere affermarsi nel mondo; e attraverso la « Voce di San Giorgio » ha fatto giungere nelle case stesse, per mezzo della radio, il suo messaggio parlato.